

**TORINO** Guariniello indaga anche su Juventus-Inter del 12 dicembre scorso. L'ultima partita di campionato tra bianconeri e nerazzurri è entrata addirittura nell'inchiesta che la Procura di Torino ha in corso sul mondo degli arbitri. Anche questo, infatti, è stato l'argomento di un colloquio tra il procuratore aggiunto Raffaele Guariniello e l'ex direttore di gara Angelo Cerina, iscritto alla sezione di Cagliari dell'Aia (Associazione italiana arbitri) e rappresentante di una organizzazione sindacale degli arbitri, la Siac-Cisl (che conta circa cinquemila iscritti).

Ancora non sono chiari i motivi per i quali gli investigatori torinesi hanno deciso di occuparsi anche della recente partita, diretta dall'arbitro Tombolini. Durante l'incontro, il direttore di gara è stato

## Il «caso Tombolini» in Procura

Il giudice Guariniello ora indaga anche su Juventus-Inter

protagonista di due discussi episodi, prima «graziando» Van der Saar, colpevole di un fallo da espulsione sull'interista Zamorano, poi espellendolo lo stesso portiere bianconero (per doppia ammonizione) per un fallo di mani fuori area che in realtà non aveva commesso.

Secondo alcune indiscrezioni, con Angelo Cerina, il magistrato torinese ha parlato a lungo della presunta sudditanza psicologica cui cadrebbero vittime molti arbitri quando dirigono le grandi squadre. Altri argomenti toccati nell'audi-

zione, sempre secondo quanto si è appreso, sono stati il nuovo sistema di designazione degli arbitri e le modalità con cui sono stati nominati i due nuovi designatori (Pairetto e Bergamo).

Angelo Cerina non ha voluto commentare il colloquio avuto con Raffaele Guariniello. Ha soltanto sottolineato che la conversazione è stata di «ampia portata». «Quando c'è qualche persona importante che vigila su queste cose - ha detto Cerina - noi come sindacato siamo molto più tranquilli, ci dà maggiore garanzia e si-

curezza».

Angelo Cerina ha detto di sentirsi tranquillo e ha poi confermato di aver risposto a domande sull'ultima partita Juventus-Inter ma non soltanto.

«Il discorso è molto più ampio», ha spiegato Cerina, convocato dal procuratore aggiunto nella sua doppia veste di uomo di federazione e sindacalista. «A noi la cosa che preme di più è la sicurezza degli arbitri - ha aggiunto - se qualcuno chiede qualcosa per noi è una garanzia. Non bisogna preoccuparsi».

A.Q.



## PALLONE D'ORO Stravince Rivaldo Per Vieri solo un settimo posto

**PARIGI** Il brasiliano del Barcellona, Rivaldo, ha vinto il Pallone d'oro 1999. Lo ha annunciato Gerard Ermaut, direttore di France Football, la rivista che assegna il premio. Per il brasiliano Rivaldo - il giocatore più forte del mondo a detta di Pelé - c'è stato quasi un plebiscito. L'attaccante del Barcellona ha ottenuto infatti - dalla giuria di 51 giornalisti europei (per l'Italia Sergio Di Cesare de «La Gazzetta dello Sport» e Roberto Baccantini de «La Stampa») - quasi un plebiscito. Al brasiliano è stato designato con 219 punti, il rivale Beckham ne ha ottenuti 154 e Schevchenko 64. Christian Vieri, finito settimo nonostante fosse fra i favoriti, ha ottenuto 33 voti. Da sei anni il Pallone d'oro - prima attribuito a soli europei - può essere vinto da atleti di qualsiasi nazionalità che giochino nel continente europeo. Rivaldo è il terzo europeo a vincere il Pallone d'oro, dopo il liberiano George Weah (1995) e l'altro brasiliano, Ronaldo (1997). Rivaldo Vitor Borba Ferreira, nato il 10 aprile 1972, che l'anno scorso era arrivato al quinto posto, ha vinto quest'anno, per la seconda volta consecutiva, il campionato spagnolo con il Barcellona, segnando 24 gol. Con il Brasile ha conquistato la Coppa America, laureandosi capocannoniere del torneo con 5 gol.

# Te la do io la serie A... Pecci: «Chiamiamola B1» Niente «stelle», nessuna squadra che domini

MIGLIOR DIFESA	gol subiti
Juventus	7
Inter	12
Lazio	13
Roma	14
Parma	17
Milan	19

MIGLIOR ATTACCO	gol realizzati
Lazio	30
Milan	29
Parma	27
Roma	26
Inter	24
Juventus	17

RIGORI	a favore	contro
Lazio	3 (3)	1 (1)
Juventus	3 (3)	0 (-)
Parma	3 (1)	1 (1)
Roma	4 (4)	2 (2)
Milan	6 (4)	2 (1)
Inter	3 (2)	2 (1)

VITTORIE in CASA	gol
Lazio	6
Juventus	6
Parma	5
Milan	5
Inter	5
Roma	3

VITTORIE fuori CASA	gol
Roma	4
Lazio	3
Parma	3
Juventus	2
Inter	2
Milan	1

### ALDO QUAGLIERINI

**ROMA** «Una specie di B1, altro che campionato di serie A». Non ci sono stelle, non ci sono dominatori tra le sette favorite sulla carta. Non ha dubbi, Eraldo Pecci: lui che è passato dal calcio giocato a quello commentato, dai contrasti e dalle geometrie sul terreno di gioco all'analisi delle tattiche e delle prestazioni, ha, naturalmente, molta... «dimestichezza» sulla materia.

Mancano ancora tre giornate alla fine del girone d'andata (di grandi sfide ci sono rimaste solo Parma-Juventus e Milan-Roma) ma già si fa il consuntivo di una prima parte di stagione virtualmente conclusa con la sosta natalizia. Per l'ex centrocampista di Fiorentina, Torino e Bologna, le grandi squadre non volano affatto alto; anzi, balbettano, tentennano, soffrono soprattutto con le più piccole formazioni, quelle che un tempo sarebbe state chiamate le «provinciali» ma che oggi danno del filo da torcere a tutti.

Comunque c'è una favorita o un gruppo di favorite?

«Sì, la Lazio è la squadra che ha più continuità e naturalmente è la favorita numero uno. Però io vedo bene anche il Parma, che nelle ultime giornate è venuto fuori, e la Juventus».

Però, proprio domenica scorsa la Juve ha perso il primato...

«Sì, ma io parlo come rendimento medio. A parte l'ultima domenica... insomma, una partita così-così ci può anche stare... ma la Juventus è una squadra forte che se, alla fine, ti arriva in volata è difficile fermarla. Poi ci sono altre formazioni che possono dire la loro. La Roma, ad esempio, sta giocando un buon calcio anche se sta perdendo troppe partite. Comunque io vedo favorita la Lazio, poi Juve e Parma, che poi sono le prime tre in classifica. Il Parma, tra l'altro, ha da giocarsi anche la carta Amoruso».

E l'Inter? Non ha un gran rendimento, perde con il Bari, ma resta una squadra dalla miglior difesa dopola Juve...

«Sì, sono numeri strani. L'Inter ha difficoltà a centrocampo e poi non ha difesa. Anche se Blanc è

un grande campione...».

Anche il Bologna ha una buona difesa, solo tredici gol subiti...

«Lo trovo normale. La difesa del Bologna è armonica, funziona bene, poi c'è Bia che fa un gran lavoro, sia come prestazione sia come organizzazione, e Pagliuca che si sta comportando bene. Insomma se vuoi attaccare il Bologna fatichi. Ecco, infatti, che le grandi squadre si sono trovate in difficoltà... Chi invece è andato bene sono le squadre minori, e qui è il lato debole degli emiliani, il centrocampo».

Complessivamente, si può dire che il campionato rispecchia la divisione tra il gruppetto di settesquadre e il resto?

«Sì, però io direi anche che le grandi faticano. Troppo. E con le più piccole. E ciò significa che hanno dei limiti. Si presentano come se dovessero spaccare il mondo e poi perdono a Venezia, a Bari a Lecce. Non ci sono grandi continuità, ma non ci sono neanche grandi autorità. Insomma, non sembra neanche un campionato di serie A, sembra una serie B1...».

### LA STORIA

## Cassano, la favola nata in un vicolo

### EMILIANO CIRILLO

**BARI** A Piazza Ferrarese, all'inizio del borgo antico della città, lo ammiravano tutti. Quando il piccolo Antonio Cassano giocava a pallone, driblando come birilli gli avversari di turno, in molti erano pronti a scommettere che il calcio sarebbe stato il suo futuro. Doti innate, si disse, tanto è vero che Antonio Rana, presidente della Pro-Inter, società giovanile barese, meravigliato dalla naturalezza con cui Antonio trattava il pallone, se lo portò in squadra.

«È un vero campione - dice Rana - e farà strada. Ha qualità e capacità come pochi. Diventerà un asso del pallone. Ricordo che tra i ragazzini era un vero leader, il punto di ri-

ferimento dei compagni». E lui ancora deve uscire fuori da quella notte magica. È bastato strapazzare l'Inter con un gol da cineteca e d'un colpo si è trovato all'interno di una favola. Fiaba a tinte forti quella di Antonio Cassano da Bari vecchia. I primi calci nella Pro Inter, poi il passaggio al Bari nelle «giovanili», quindi nella Primavera dove quest'anno ha segnato quattro gol in due partite e poi la serie A. La fortuna ha voluto così. Ma la sua è vera arte, arte calcistica.

Chiuso dagli attaccanti titolari di Fascetti (Osmanovsky, Masinga e Spinesi) è stato forzatamente schierato nel derby di Lecce per le assenze dei due attaccanti stranieri. Un esordio convincente. Poi la verifica in casa contro l'Inter. Un

gol che è una perla, per preparazione e per rifinitura. «Giuro che l'ho rivisto almeno venti volte - racconta Cassano - e la cosa mi fa enormemente piacere. Un bel gol, non lo metto in dubbio, ma devo ammettere che l'ho cercato, volevo proprio che venisse così. Ho avuto fortuna, ma credo di essere stato anche bravo».

Stordito dai titoli dei giornali, invitati da tutte le tv, Antonio si gode il suo momento di gloria. «Mi sembra tutto strano - dice - questa notorietà arrivata all'improvviso mi sorprende e mi inorgolisce. Non riesco a capacitarmi che si parli ancora di me a tre giorni di distanza. Ho ricevuto telefonate, telegrammi: bello, tutto molto bello. Ora voglio godermi un po' di riposo. La sbronza è stata forte. Resto con i piedi saldamente per terra anche perché è giusto che a giocare siano i titolari, ma sia io che Enyrynaya siamo pronti a entrare».

Il talentuoso attaccante del Bari e la magia di quel gol strepitoso

Carattere schivo, un introverso Cassano. La domenica dopo il trionfo l'ha trascorsa andando a Tricase, nel Salento, a vedere una partita di C2 dove era impegnato un suo amico carissimo.

Con lui anche la fidanzata Valentina che sabato sera era sugli spalti della curva nord del San Nicola. «Quando ho fatto quel gol sono corso sotto al curva - racconta Cassano - perché in quel momento idealmente volevo abbracciare tutti i tifosi del Bari. C'era anche Valentina alla quale dedico questo mio primo gol in serie A. Spero di tornare presto a correre sotto la curva».

### IL FATTO

## FACCETTA NERA E FACCIA DI BRONZO

### WLADIMIRO SETTIMELLI

Come per le croci celtiche anche per «Faccetta nera» cantata in curva dai tifosi laziali, l'altro giorno, il professor Filippo Lubrano, consigliere della Roma calcio, sostiene che non sarebbe dimostrabile il diretto legame con l'incitamento alla violenza e al razzismo.

Il professor Lubrano, dopo aver presentato la settimana scorsa una memoria difensiva sulla esibizione delle croci celtiche da parte dei tifosi della propria squadra, ora difende anche i fascisti laziali che hanno cantato la ben nota canzone razzista e fascista. Come ricordare all'esimio professore che ragazzi neonazisti tedeschi che esibivano croci celtiche (per non andare troppo indietro con gli anni) qualche anno fa avevano assassinato un gruppo di emigranti turchi dando fuoco alla loro

casa. Episodi del genere si sono verificati in molti paesi europei.

Il professor Lubrano ha detto ai giornalisti di aver consultato la «Treccani», ma di non aver trovato niente sulle croci celtiche. Una specie di spiegazione simile anche per Faccetta nera che viene definita una canzone «espressione di civiltà» perché «parla di migliorare le condizioni di quelle popolazioni».

Insomma, una tesi tipicamente fascista. Come dimenticare che quella canzone veniva urlata a squarciagola mentre le camicie nere invadevano l'Etiopia, un libero paese che non voleva farsi occupare. Quella occupazione costò migliaia di morti etiopi. Mussolini, come è noto, ordinò di usare i gas asfissianti, proibiti dalla convenzione di Ginevra, per piegare la resistenza dei

soldati del Negus.

Non solo: sempre per ordine di Mussolini e di Graziani ci furono fucilazioni, impiccagioni, detenzioni abusive e prigionia nelle isole italiane, insieme agli italiani antifascisti. Proprio mentre si cantava quella canzone, la Società delle Nazioni e quasi tutti i paesi europei, decretarono le sanzioni contro l'Italia.

In Etiopia, il governo fascista italiano si comportò come i governi «democratici» si erano comportati, nel 1911, in Libia, dove impiccammo, fucilammo, trasferimmo intere tribù dalle montagne al deserto e organizzammo una serie di campi di prigionia in mezzo alla sabbia. Qui, come è noto, morirono migliaia di libici. Quando, durante la seconda guerra mondiale, ci ritirammo dal-

l'Etiopia e dalla Libia, spargemmo milioni di mine un po' ovunque nel tentativo di bloccare gli alleati. Libici ed etiopi, ancora oggi, continuano a morire su quelle mine.

Il professor Lubrano, probabilmente, non lo ha mai saputo. È credibile? Forse dovrebbe consultare di nuovo la «Treccani». Non i volumi della prima edizione che videro la luce sotto il fascismo, ma le edizioni successive. Oppure qualche libro di scuola delle elementari.

Per un personaggio pubblico, comunque, il «non sapere» non può essere davvero una scusante. La verità è un'altra. Il professor Lubrano, tra i fatti chiari e netti e i tifosi neonazisti e neonazisti, ha fatto una scelta precisa e inequivocabile. Ci pare fuori di dubbio.

### SEGUE DALLA PRIMA

## PRIGIONIERI DI GUERRE...

zione del fenomeno fa stranamente pensare a un passato remoto, per l'esattezza quello consegnatoci dalle Guerre di Procopio.

Questo storico, nato a Cesarea verso l'inizio del sesto secolo, ci ha infatti tramandato una impressionante descrizione di quell'impressionante ritto sociale costituito dai cosiddetti «partiti dell'ippodromo».

Il quadro del suo racconto è la Bisanzio di Giustiniano, un mondo di spettacolo e ostentazione, ha ricordato Guglielmo Cavallo, in cui si susseguivano, giochi, cerimonie, liturgie. Al centro di queste attività stava l'ippodromo, erede del Circo Massimo di Roma e simbolo della romanità antica trapiantata in Oriente.

Assai significativamente, l'enorme impianto sorgeva accanto alla basilica di Santa Sofia. Non solo. A sottolineare la

sua vicinanza al potere politico oltre che religioso, il gigantesco spazio era raggiungibile, attraverso una scala a chiocciola, direttamente dal Palazzo imperiale. Detto in termini attuali, chiesa, governo, sport facevano tutt'uno, fino a costituire un nodo inestricabile.

Fu il colore degli aurighi, che diede il nome alle rispettive fazioni: Azzurri contro Verdi. Le due organizzazioni non si limitavano a garantire il reclutamento e il mantenimento dei diretti protagonisti, ma arrivavano addirittura a organizzare il sostegno dei rispettivi simpatizzanti.

La posta in gioco, d'altronde, era altissima, poiché le competizioni, sempre affollate, duravano a lungo, svolgendosi alla presenza dell'imperatore e dei funzionari. Di conseguenza, «le gare circensi potevano diventare un'occasione assai opportuna per quei gruppi che volevano far sentire il loro malcontento, o esercitare pressioni sulle autorità» (Fabrizio Conca).

Malgrado tanti profondi mutamenti, c'è un'aria di fa-

miglia in tutto ciò. Proprio come nelle nostre squadre di calcio, il tifo di Bisanzio radunava seguaci diversi per estrazione sociale, credo politico e fede religiosa; proprio come oggi, politica e sport si congiungevano nel modo più violento e spregiudicato. Speriamo almeno che il finale cambi, rispetto a quello che lo stesso autore ci ha trasmesso nel suo libro più celebre, ossia Storie segrete.

Qui, riferendo delle tragedie scaturite dagli scontri fra i due opposti schieramenti, Procopio afferma: «La violenza perdurava, ma la magistratura competente non si curava affatto dei responsabili; così l'ardire di quegli uomini aumentava».

Un crimine cui sia concessa licenza, infatti, si allarga all'infinito, se pensiamo che, anche punendo i delitti, il crimine solitamente non si sradica del tutto».

È un giudizio di quasi millecinquecento anni fa, ma continua senz'altro a valere come il migliore degli avvertimenti.

VALERIO MAGRELLI

